



Il libro In «Un calcio al razzismo» di Castellani e Smulevich 20 lezioni contro l'odio tra passato e presente. Pubblichiamo il capitolo sul campione dell'Empoli Carlo Castellani con i ricordi dei figli Franco e Carla

Il bomber finito a Mauthausen

di **Massimiliano Castellani**
e **Adam Smulevich**

Una mattina d'inverno in viaggio in auto sulle strade di Toscana per svelare una volta per tutte il mistero di Carlo Castellani, bomber a cui è intitolato lo stadio di Empoli e sulla cui tragica vicenda abbiamo sentito almeno una mezza dozzina di versioni diverse. Nessuna attendibile, tranne questa raccontata da un bambino: «Quella mattina dell'8 marzo del 1944 qui a Fabbiano arrivarono i fascisti. Me ne stavo affacciato alla finestra al piano di sopra, mentre sotto un camion portava via il mio babbo, Carlo. Lui alzò lo sguardo verso di me, mi salutò con un sorriso, poi il camion sparì. Da quel giorno non l'abbiamo più rivisto. Avevo sei anni appena».

È il ricordo triste di quell'ultima volta che Franco e Carla videro loro padre, Carlo Castellani, il principe dei bomber dell'Empoli Football Club. Fino al 2011, infatti, era ancora suo il primato di reti realizzate con la maglia degli azzurri: 61 in 145 partite. Castellani, classe 1909, aveva un talento che a Empoli era sulla bocca di tutti. A cominciare dai compagni di liceo. «Aveva studiato dai padri scolopi e spesso dopo le lezioni scavalcava il muretto della scuola per correre ad allenarsi. Al rientro, ancora tutto sudato, a volte veniva scoperto e, così, gli toccava la punizione dei padri: in ginocchio per ore sulla ghiaia... Ma la sua voglia di giocare a pallone non conosceva ostacoli» racconta Sauro Cappelli, che ricorda quello che per lui e la sua generazione, i nati alla fine degli anni venti, è stato «l'idolo indiscusso».

Castellani, l'eroe della domenica degli empolesi ancor prima di diventare, suo malgrado, il bomber caduto nella banalità del male. La fine precoce di un beniamino popolare che aveva esordito in prima squadra a se-



La condanna avvenne anche per l'invidia di alcuni paesani verso la nostra famiglia e nei riguardi di un uomo libero, apolitico, uno sportivo amato e stimato

Il calcio non è mai stato separato dalle tensioni, dai fantasmi e dall'odio della società. Neppure i lager, fecero a meno del calcio, come racconta Primo Levi ne «I sommersi ed i salvati» descrivendo la grottesca partita tra le SS e i membri del «Sonderkommando», prigionieri che avevano l'atroce compito di aiutare i carnefici. Violenze, insulti, ieri come oggi. Massimiliano Castellani e

Adam Smulevich raccontano in «Un calcio al razzismo» (Giuntina) venti storie contro l'odio tra passato e presente. «C'è infatti un filo che collega i maestri danubiani della Serie A espulsi dal regime fascista — scrivono — agli ignobili attacchi rivolti contro campioni di colore come Kalidou Koulibaly e Romelu Lukaku, per citare alcuni casi recenti che hanno colpito l'opinione pubbli-

ca». Per gentile concessione degli autori pubblichiamo il capitolo dedicato alla vicenda di Carlo Castellani, il bomber a cui è intitolato lo stadio di Empoli. Il campione, classe 1909, ammirato da tutti, finì nella lista nera dei repubblicani e fu portato al campo di concentramento di Mauthausen. Morì l'11 agosto del 1944 e il suo corpo fu gettato in una fossa comune.

so pubbliche critiche al regime. Una frase inopportuna in tempi di censura assoluta. Ma quella condanna avvenne, aggiunge Franco, «anche per l'invidia di alcuni paesani verso la nostra famiglia e nei riguardi di un uomo libero, apolitico, uno sportivo amato e stimato». All'alba dell'8 marzo il gerarca «amico» Orazio Nardini e due carabinieri andarono a bussare alla porta di casa Castellani per arrestare il capofamiglia. «Mio padre è malato, fa lo stesso se in caserma vengo io?» dice loro Carlo che, caricato sul camion, venne poi condotto con gli altri deportati alle Leopoldine di Firenze e poi alla stazione Santa Maria Novella.

Tre giorni e tre notti di viaggio per approdare, sfiniti, alla destinazione finale: Mauthausen. «Carlo venne internato in uno dei tre sottocampi di Gusen e messo a lavorare nella fabbrica che produceva pistole. Pafì il freddo e la fame e dopo cinque mesi a ucciderlo fu la dissenteria» racconta Franco che, con Carla, ogni giorno aspettava, invano, il ritorno del babbo. «Un giorno — si commuove il figlio — dalla Germania arrivò una lettera, in tedesco, in cui si diceva che Carlo Castellani era morto l'11 agosto del 1944 e il suo corpo gettato in una fossa comune». Ogni anno una delegazione dell'Aned si reca a Gusen, dove l'Empoli ha fatto mettere una lapide in cui per sempre vivrà il ricordo del suo eterno goleador.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La squadra dell'Empoli negli anni Trenta. David Castellani (Montelupo Fiorentino, 15 gennaio 1909 - Mauthausen, 11 agosto 1944) è il giocatore inginocchiato sulla destra, sotto la lapide a Gusen, nel lager dove morì

dici anni. «Aveva — continua Cappelli — la classe di Meazza e il fiuto per il gol di Piola. Carlo cominciò da centravanti e poi, con il metodo allora in voga, finì da mezzala. Colpiva per la sua andatura caracollante. Quando sembrava perdere la palla, all'improvviso realizzava reti incredibili».

Delle sue magie, dopo il primo quadriennio all'Empoli (1926-1930), si accorsero i dirigenti del Livorno che lo fecero debuttare in Serie A. «Restò un altro anno al Livorno, in B, prima di scendere di categoria e

tornare all'Empoli: era troppo innamorato di questa società. L'amava al punto che quando mancavano i soldi li metteva di tasca propria: affittava carrozze per consentire a tutta la squadra di andare in trasferta. Senza la sua generosità — spiega Cappelli — sarebbe stato impossibile raggiungere anche solo Fucecchio o Pistoia».

Proprio i pistoiesi avrebbero ricordato a lungo l'Epifania del 1929: la San Giorgio Pistoia perse (8 a 5) con una storica, insuperata cinquina che portava la firma di Castellani. A trent'anni



Carlo passò a dedicarsi alla segheria di famiglia per aiutare il padre, al quale salvò poi casualmente la vita (perdendo la sua). In conseguenza dello sciopero del 3-4 marzo 1944, indetto dal Comitato di Liberazione dell'Alta Italia, il nome indicato nel rastrellamento ordinato dai gerarchi era quello di David Castellani. «Il nonno era un socialista devoto di Saragat, ma a quello sciopero non avevano preso parte né lui, né il babbo» precisa Franco. David Castellani era finito nella lista nera dei repubblicani per aver espres-

derlo fu la dissenteria» racconta Franco che, con Carla, ogni giorno aspettava, invano, il ritorno del babbo. «Un giorno — si commuove il figlio — dalla Germania arrivò una lettera, in tedesco, in cui si diceva che Carlo Castellani era morto l'11 agosto del 1944 e il suo corpo gettato in una fossa comune». Ogni anno una delegazione dell'Aned si reca a Gusen, dove l'Empoli ha fatto mettere una lapide in cui per sempre vivrà il ricordo del suo eterno goleador.

